**Commento del Vescovo al Vangelo del giorno di martedì 24 marzo**

Una domanda che ci deve accompagnare è questa; quando tutto sarà finito, saremo cambiati in qualche maniera? Nel tentativo di rispondere, mi chiedevo: In questa terribile crisi, per chi non è cambiato nulla nel vivere le proprie abitudini? Per chi le cose si sono mantenute identiche nel condurre la propria vita? E mi sono venute in mente due categorie di persone: le monache di clausura e i senza fissa dimora, i senza casa. Le prime gioiosamente hanno scelto di vivere segregate, per cercare l’essenziale. Portano la sofferenza degli altri, questo sì, ma la loro vita non è cambiata. Ecco il primo insegnamento che dovremo ricordare: non perdiamo mai di vista l’essenziale, ciò che conta veramente nel rendere serena la nostra vita. E i senza fissa dimora? I senzatetto? Questi giorni ci sono delle autorità, dei sindaci che si preoccupano di metterli in un albergo: Sai, se vanno in giro sono pericolosi, possono diffondere il virus. Va a finire che queste persone in questo periodo abbiamo un buon letto. Ma poi, quando tutto sarà finito e tutti staremo meglio, questi verranno di nuovo buttati in strada. Quando riprenderemo la nostra normalità, ricordiamoci che c’è un mondo sofferente. Ovviamente non soffre solo chi non ha casa: ci sono persone sole, rifiutate, scarti della società. Anche questo è un ricordo che dobbiamo mantenere. C’è chi vive nelle restrizioni una vita intera. Quello che oggi viviamo, c’è chi lo vive sempre. Dovremo ricordarlo e vincere l’indifferenza.

Ascoltiamo ora un brano dal Vangelo secondo Giovanni dove ci si parla di un uomo che per una vita intera è stato uno scarto della società.

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”». Gli domandarono allora: «Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Parola del Signore.

Meditiamo

Gesù è di nuovo ritornato a Gerusalemme per una festa. Nella zona del tempio c’era una porta da cui venivano introdotte le pecore per il sacrificio. E qui c’era una piscina. Attorno a questa piscina si raccoglieva tanta gente disperata: possiamo immaginare che là si arrivasse con la fiducia e la speranza con cui si va a un santuario: è luogo di consolazione, di attesa, di amicizia. Si pensava che un angelo venisse ad agitare le acque e chi si gettava per primo era guarito. Insomma è un luogo di sofferenza, ma anche di attesa fiduciosa. Ebbene, è proprio a questa gente che Gesù si rivela. Questa gente che ci rappresenta, rappresenta l’umanità. Rappresenta la povertà, la disperazione, la perdita del senso della vita, la stanchezza, il pianto, la sfiducia di tanti uomini. Ai più derelitti Gesù si rivela come motivo di speranza e di salvezza. Del resto l’attenzione agli ultimi Gesù l’aveva indicata come segno dei tempi messianici. E così quel giorno Gesù va alla piscina. Così ci racconta il Vangelo: Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Trentotto anni! È una vita, una generazione. Continua il Vangelo: Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Si sente la tristezza che sgorga dal cuore di quell’uomo. Era andato con fiducia, ma rimane deluso e dice: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». La sua speranza è calpestata, diciamo così, dalla furbizia umana. Qualcuno fa prima, un altro è più attrezzato, un altro ancora ha un buon amico... Anche qui vediamo la classica guerra fra poveri. E quell’uomo al quale Gesù si rivolge è il più povero fra tutti quei poveri. Non ha nessun mezzo per gettarsi in acqua e ora è talmente povero che non ha più nemmeno la speranza. Finalmente per quell’uomo è arrivata la salvezza, quella salvezza che si manifesta in Gesù. Così ci racconta il vangelo: Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare. Gesù compie il miracolo e quella gioia che il paralitico da sempre aveva inseguito ora gli viene donata, data gratuitamente. Perché a lui solo il miracolo? Non dimentichiamo che i prodigi di Gesù sono dei segni, cioè sono degli insegnamenti, delle prediche, dei messaggi: in altre parole quel miracolo è per tutti. A tutti deve arrivare la buona notizia. Anche se Gesù non guarisce tutti, a tutti viene annunciato che Gesù è il vero medico, il medico del corpo e dello spirito. Quindi tutti devono gioire di quanto è accaduto, a tutti viene data una speranza, a tutti viene dato un incoraggiamento, tutti sono invitati a guardare Gesù e ad affidarsi a lui. Sì è vero, è vero che il messaggio di quel miracolo è per tutti, ma quell’uomo comunque è stato guarito: messaggio o non messaggio, quell’uomo è un privilegiato.

Sì, certo, quell’uomo ha avuto un dono, mai doni del Signore sono sempre in funzione di una missione. I doni del Signore sono indubbiamente un atto di amore, ma poi il Signore chiede che quanto si è ricevuto venga messo a disposizione di tutti. In altre parole i doni del Signore sono sempre una vocazione. E quindi anche quella guarigione in realtà è una vocazione, una chiamata: quell’uomo è guarito e quindi viene invitato a camminare. Camminare: è anzitutto il cammino della fede, ma poi è anche il cammino dell’evangelizzatore che percorre le strade degli uomini per annunciare che Gesù guarisce e salva, cioè per portare la bella notizia che solo Gesù è il salvatore, solo Gesù guaisce veramente tutto l’uomo. E la missione di quell’uomo comincia subito. E comincia anche la fatica e la sofferenza che accompagna la missione. Emerge infatti l’ottusità dei Giudei che non sanno vedere una salvezza che è arrivata e pertanto si scagliano contro l’uomo guarito perché porta la barella in giorno di sabato. Non si rendono conto che quella barella portata in spalla non è un lavoro proibito di sabato, ma è un trofeo, è il segno di una vittoria. E quell’uomo nella sua semplicità dice: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”». Lasciando intendere che secondo lui Gesù viene da Dio. E finalmente avviene il secondo incontro con Gesù, nel tempio. E Gesù subito gli dà quel messaggio che più gli sta a cuore: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Sì, la guarigione che Gesù ha dato, rimanda ad un’altra guarigione, quella del cuore. E questa novità di vita quell’uomo deve ora annunciare. E noi abbiamo oggi lo stesso invito: Gesù ci ha guarito, anzi ci ha salvato. Nel battesimo ha rinnovato la nostra vita e pertanto ci dice: Non peccare più. Cioè non buttare via il dono che ti è stato fatto, l’amore di Dio riversato su di te, ma misericordia di cui hai fatto esperienza. Ma abbiamo anche una missione: quella di gridare che questa umanità sempre più sofferente può trovare una via di pace solo incontrando il Signore.

Evangelizzare pertanto è raccontare la guarigione del cuore ricevuta, è raccontare l’esperienza di un incontro in cui il Signore ci ha salvati, resi nuovi; è dire senza paura che la nostra vita ha trovato un senso per l’oggi e una speranza per sempre. Evangelizzare è portare luce in un mondo che spesso brancola perché non sa la sua direzione e pertanto si aggrappa a idoli falsi, che lo illudono ma che possono crollare in cinque minuti, lasciando nella disperazione e nella paura. E’ l’esperienza che stiamo facendo. Quando saremo usciti da questa crisi ricordiamolo: con umiltà, ma con franchezza dovremo dire che tutto rischia di deludere; solo il Signore Gesù dà forza, speranza, consolazione, vita, vita per sempre.E allora oggi, a conclusione, portiamoci via un duplice messaggio:

- Impariamo a cercare sempre l’essenziale, come ci insegnano le monache di clausura;

- Impariamo che esiste un mondo di poveri; un mondo di poveri per tutta la vita. E non sono solo i senzatetto coloro che vivono l’esperienza della restrizione e della durezza: sempre allora vinciamo l’indifferenza.